

## INTRODUZIONE

Questo libro è nato come una selezione ragionata delle recensioni cinematografiche in chiave filosofica che ho scritto e pubblicato, dal 2012 al 2019, prima sulla rivista *Trieste ArteCultura* e poi sul mensile on-line *Il Ponte rosso*, entrambi diretti da Walter Chiareghin. Giunto al traguardo dei cinquanta articoli, ho deciso di raccogliergli in un agile volumetto, ma non alla rinfusa, o in ordine cronologico: mi sono accorto, infatti, che le recensioni si distribuivano in modo quasi naturale attorno a dieci nuclei concettuali: il caso e la necessità, il lutto e il vuoto, sognare un altrove, finzioni e simulacri, la colpa e l'innocenza, il desiderio e l'attesa, potere e contropotere, cinema di poesia, cinema e illusione, sfaccettature del comico. Questi nuclei sono diventati poi i capitoli in cui è stato suddiviso il libro che state per leggere.

Scrivere di cinema con un taglio di tipo filosofico/critico è stata per me un'attività piacevole, che ha riunito assieme due miei grandi amori: quello per la settima arte e quello per lo studio e la divulgazione della filosofia. Entrando nello specifico della scelta filmica, ho privilegiato: i film in bianco e nero, in particolare i noir e la fantascienza anni '50, i grandi maestri italiani del passato come Francesco Rosi, Elio Petri, Pier Paolo Pasolini, Roberto Rossellini, Michelangelo Antonioni e quelli più recenti come Gianni Amelio, Carlo Mazzacurati, Nanni Moretti, Marco Tullio Giordana, Matteo Garrone, Paolo Sorrentino, Marco Bellocchio e i fratelli Taviani. Infine ho dato spazio al cinema d'autore internazionale, con Hitchcock, Truffaut, Tarkovskij, Allen, Jarmusch, Scorsese, Kieslowski, Welles, Kubrick e Wenders.

Spesso, per vedere i film che ho recensito, sono andato al cinema. Per questo troverete dei riferimenti diretti a sale cinematografiche di Trieste, come il mitico Ariston, che resiste ancora agli attacchi

portati dai multisala prima e da colossi multimediali come 'Netflix' poi, o il cinema dei Fabbri, una sala d'essai che ha avuto, purtroppo, vita breve. Ma anche al Teatro Miela, in particolare per il suo ruolo di sala cinematografica aggiuntiva per il Festival di Fantascienza (Trieste Science Plus Fiction), che si svolge di solito a novembre, o per il Trieste Film Festival, che si svolge a gennaio ed è una delle più importanti finestre sul cinema dell'est Europa: due appuntamenti imperdibili per i cinefili. Questo libro è anche un auspicio affinché chi legge si incuriosisca e vada a vedere i film qui segnalati. Meglio ancora se al cinema.

## IL CASO E LA NECESSITÀ

Un elemento casuale, a volte, può fare la differenza. Ad esempio, come in *Rapina a mano armata* di Stanley Kubrick o in *Ascensore per l'inferno* di Louis Malle, tra un'impresa (criminale) di successo e una andata male, tra la fuga e la disillusione. Se, invece, il caso non appare, significa che siamo nel regno della necessità. Negli altri tre film scelti, *L'intrepido* di Gianni Amelio mostra un personaggio totalmente schiacciato dalla necessità, che per lui è quella di sopravvivere in un mondo del lavoro che lo rifiuta, *Il caso Mattei* di Francesco Rosi ci fa capire che la morte del protagonista non fu affatto casuale, nonostante le apparenze, e che, anzi, era necessaria a qualcuno e, infine, *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana costruisce una storia che simula la casualità in un'opera che non ha nulla di casuale. Ma poi, siamo proprio sicuri che caso e necessità non siano due facce della stessa medaglia?

Osservando gli eventi del mondo dal lato di un'ipotetica divinità onnipotente, il caso non esiste e lo si vede bene in un film interessante e divertente dal titolo che è tutto un programma: *Dio esiste e vive a Bruxelles* (2015). Il film del regista belga Jaco Van Dormael ipotizza un dio crudele che commette inutili angherie sugli esseri umani: quei contrattempi che noi tendiamo ad attribuire al caso. E del resto già il filosofo francese Laplace aveva escluso il ruolo del caso nella vita umana, proprio facendo riferimento all'onniscienza di un dio. David Hume, un altro filosofo coevo a Laplace, esponente dell'empirismo e giunto ad uno scetticismo radicale proprio partendo dall'esperienza, capovolgerà l'ipotesi di Laplace, decretando la fine di ogni determinismo e di ogni presunto legame di causalità. Dovendo noi appellarci all'esperienza, ma non potendo ricavare leggi assolute sugli eventi del mondo, scrisse Hume, non siamo certi di nulla. E quindi, se nulla è certo, è lecito dedurre che il

caso gioca nel mondo un ruolo fondamentale. La contrapposizione tra le due idee verrà ricomposta da uno scienziato, un biologo di nome Jacques Monod, che pubblicò nel 1970 *Il caso e la necessità*, un saggio di divulgazione scientifica che allora ebbe molto successo. Secondo lui gli esseri viventi e, in particolare, l'essere umano si evolvono grazie ad una straordinaria concomitanza di caso e necessità. Il DNA, il codice genetico, è uno strumento di replicazione che riesce a riprodurre le stesse caratteristiche di un organismo ad un altro, senza alcun errore. O, almeno, quasi sempre senza errori, ma, potremmo aggiungere con Monod, per fortuna, perché sono proprio gli errori di duplicazione (le mutazioni) ad aver permesso la grande varietà della Natura. Una volta che tali errori superano la selezione naturale diverranno elementi necessari dell'organismo e verranno replicati generazione dopo generazione. La vita, dunque, sarebbe frutto del caso e della necessità e avrebbe bisogno di entrambi. Ma forse, letterariamente parlando, la vita rischia di assomigliare molto di più al concetto di assurdo sviluppato da Camus o ai testi teatrali di Beckett e Ionesco.